

DALL'INVIATO Umberto De Giovannageli

**TEL AVIV** Per capire cosa significhi vivere con i segni indelebili del terrorismo devi passare qualche ora al Loewenstein Hospital Rehabilitation Center di Raanan, un sobborgo residenziale alla periferia di Tel Aviv. Devi guardare negli occhi quei bambini, vittime di attentati terroristici e leggere nel loro sguardo i segni di un trauma che li accompagnerà per tutta la vita. A visitare il centro di riabilitazione del Loewenstein Hospital è stato Piero Fassino, in missione Israele. La questione della sicurezza e l'incubo dei kamikaze hanno percorso i tanti incontri politici avuti dal segretario dei Ds con esponenti di primo piano del mondo politico e intellettuale dello Stato ebraico. Ma nelle ore trascorse nel moderno Centro di riabilitazione, il leader della Quercia ha una percezione compiuta, angosciante, di ciò che significa vivere in trincea, sottoposti agli attacchi di un terrorismo disumano che non fa differenze tra militari e civili inermi: un terrorismo che ha trasformato in campi di battaglia pizzerie, autobus, supermercati, violando ogni luogo della normalità.

Ad accompagnarci nella visita è un eroe senza divisa: il professor Moshe Vardi, lo psichiatra che coordina l'équipe di medici, psicologi, fisioterapisti che hanno in cura i bambini del Centro: se il 92% dei piccoli pazienti ritorna alle loro case, se l'88% dei bambini torna a camminare e, dopo una lunga terapia di riabilitazione, riesce a superare la sindrome post-traumatica, buona parte del merito spetta al professor Vardi e ai suoi assistenti. «I traumi più gravi - spiega - sono quelli che non si vedono, che restano chiusi nella mente.

È il ricordo di quei momenti terribili che segna ogni emozione, che plasma la percezione stessa dell'esistenza». Il professor Vardi ci guida nei sei reparti del Loewenstein Hospital, attrezzati ad ospitare 330 pazienti. Spazi aperti, ultramoderni. Su una parete c'è la poesia di David, 11 anni: quando fu portato al Centro, dopo aver trascorso due mesi in rianimazione per le ferite alla testa riportate in un attentato suicida a Netanya, erano in pochi a credere che David sarebbe tornato ad essere quello che appare nella foto: un ragazzino pieno di vita, con un sorriso dolcissimo. Ma David ce l'ha fatta ed è stato lui a ribattezzare il Loewenstein Hospital «l'Ospedale dei miracoli e degli angeli».

Maya ha 16 anni e ha conosciuto l'inferno una notte del giugno di un anno fa, quando un kamikaze palestinese si fece esplodere all'ingresso di un'affollata discoteca sul lungomare di Tel Aviv: 26 adolescenti furono dilaniati dall'esplosione, i feriti furono oltre settanta. Tra questi, Maya. «Da sei mesi - racconta il professor Vardi - Maya è qui con noi. Ha fatto progressi incredibili, ora ricomincia a cam-

Minare, gli arti colpiti dalle schegge hanno riconquistato ma è soprattutto nel suo inconscio che è avvenuta una rottura difficile da ricomporre». Maya si è chiusa in sé, in un mondo tutto suo, popola-

to da spiriti malvagi che solo col tempo, forse, voleranno via. Maya ci saluta, abbozza un sorriso, e al segretario dei Ds che le chiede cosa le piacerebbe fare una volta dimessa, Maya risponde senza un attimo

di esitazione: «Mi piacerebbe volare». Come gli angeli di David. Volare per fuggire ad una realtà scandita dall'odio e dalla violenza. Quella violenza cieca che ha investito Tania 14 anni, e Yael, 12, le altre due

adolescenti che incontriamo nel Centro. «Tania - ricorda il professor Vardi - è stata ferita nel corso di un attacco di due terroristi palestinesi ad Hadera che hanno sparato all'impazzata contro un gruppo

di studenti. Tania è stata ferita alle gambe e ha visto morire la sua più cara amica». «Questi ragazzi - commenta Piero Fassino - testimoniano come il terrorismo sia fra tutte le for-

me di guerra quella più crudele e disumana perché colpisce alla cieca, il più delle volte persone innocenti, inermi, che vedono stravolta la loro vita senza saperne il perché. L'impegno nella lotta contro il terrorismo - aggiunge - è un'assoluta priorità e per ricostruire un clima di fiducia reciproca, oggi fortemente incrinato, l'Anp deve dimostrare un impegno chiaro, incessante, nel contrastare un terrorismo sanguinario.

Ed è ciò che domani (oggi, ndr.) sottolineerò al presidente Arafat nell'incontro che avrò con lui a Ramallah, così come in questi giorni ho evidenziato a tutti i miei interlocutori israeliani l'urgenza di allentare il regime di occupazione militare che rende particolarmente penosa la vita della popolazione palestinese in Cisgiordania».

La visita del segretario dei Ds prosegue a Gerusalemme, con un'altra fitta serie di incontri con personalità politiche e della cultura israeliane - il presidente della Knesset Avraham Burg, il leader dell'opposizione di sinistra Yossi Sarid, i capigruppo dei due maggiori partiti di destra, Likud e Shas, lo scrittore David Grossman - ma negli occhi e nella mente restano i volti dei bambini dell'«Ospedale degli angeli». «Le loro storie, il loro dramma - afferma il leader della Quercia - sono uno stimolo in più per ricercare con tenacia la strada della pace». Una ricerca che deve vedere «l'Europa muoversi ed agire con maggiore coraggio e determinazione», annota Fassino.

Per il segretario dei Ds, «l'Europa non deve aspettare ma deve andare a cercare gli Usa, per sviluppare assieme una incisiva iniziativa diplomatica in Medio Oriente, che getti le basi per un accordo fondato sul riconoscimento di due diritti egualmente legittimi: il diritto alla sicurezza per Israele, il diritto ad uno Stato indipendente per il popolo palestinese. Due diritti che vincono o perdono insieme, come i popoli che li incarnano». E l'Europa deve agire da subito, con una sola voce, perché tutti i segnali che giungono dalla martoriata terra di Palestina - avverte il leader della Quercia - «indicano che il tempo non lavora per la pace».

“ Se l' 88% dei piccoli torna a muovere le gambe e a superare la sindrome post-traumatica il merito è del professor Moshe Vardi, un eroe senza divisa



Il segretario Ds oggi incontra Arafat: la lotta al terrorismo una priorità assoluta ma Isreale allenti la morsa nei Territori

”

## L'ospedale dei miracoli per le vittime dei kamikaze

A Tel Aviv un centro per la riabilitazione dei bimbi. Fassino: l'Europa deve entrare in azione



In alto feriti in un attentato, accanto una immagine di Yasser Arafat  
Philip Mark/Ap



## Si inasprisce la lotta all'interno dell'Anp, silurati il capo della polizia a Gaza e il numero uno in Cisgiordania Purga di Arafat ai vertici della sicurezza

DALL'INVIATO

**Gerusalemme** Un "rimpasto" trasformatosi in una drammatica resa dei conti. Una duplice rimozione che si tramuta in una sfida aperta a colui che l'ha decisa: Yasser Arafat. La posta in gioco va ben al di là del pur decisivo controllo dei servizi di sicurezza palestinesi (la cui riorganizzazione è stata più volte sollecitata dagli Usa) e investe gli equilibri di potere ai vertici dell'Anp, mentre si adombrano "scenari afgani" per il dopo-Arafat. La rimozione decisa l'altra sera dall'anziano rais riguarda due delle persone più potenti dell'Autonomia: il capo della polizia di Gaza, generale Ghazi Jebali, e il capo della sicurezza preventiva in Cisgiordania, colonnello Jibril Rajub. A ciascuno di loro sono personalmente fedeli migliaia di agenti, bene addestrati e bene armati. La rimozione dei due "pezzi da novanta" rientra

nella riforma concordata da Arafat con il nuovo ministro degli interni, generale Abdel Razeq Yihia. Una riforma - rivelano fonti vicine al presidente palestinese - basata su tre mosse: Jebali viene sollevato dall'incarico e sostituito dal suo vice, Jalim al-Burdani; Rajub viene rimosso e al suo posto sale l'ex governatore di Jenin, Zuhair Manasra; il comandante della difesa civile a Gaza, Mahmud Abu Marzuq, passa a nuovo incarico nella Sicurezza generale per fare spazio al generale Omar Ashur. Questo sulla carta. Perché sul terreno, un "terreno" armato, le cose si complicano, al punto che per l'intera giornata si è attesa - invano - una conferma diretta dall'ufficio dell'anziano rais. Jebali tace e Rajub taglia corto: "Io non ho ricevuto alcuna comunicazione ufficiale - afferma deciso. Qualcuno dice che potrei essere nominato governatore di Jenin, io non ne so niente" - aggiunge. E assicura: "In ogni caso, obbedirò agli or-

dini del presidente". Precisazione necessaria, dopo che in passato fra Arafat e Rajub vi furono numerosi scontri verbali, sfociati in uno schiaffeggiamento del colonnello da parte del presidente.

La rimozione contestata è solo l'ultima riprova della tensione crescente ai vertici politici palestinesi. Le accuse di tradimento si moltiplicano di ora in ora e già iniziano a circolare inquietanti liste di proscrizione: un deputato di Al-Fatah, Hatem Abdel Qader, è giunto ieri ad accusare pubblicamente venti esponenti palestinesi (fra cui imprecisati membri del parlamento di Ramallah) di aver accettato inviti (e soldi?) a Washington dove l'Amministrazione Usa cerca di assemblare una leadership alternativa a quella di Arafat. "Sappiano - avverte Qader - che se mai accetteranno un ruolo alla Hamid Karzai (attuale premier dell'Afghanistan Ndr) pagheranno un duro prezzo". E di quale prezzo si

tratti lo fanno capire i miliziani delle "Brigate dei martiri di al-Aqsa", ai margini di una grande manifestazione popolare organizzata a Gaza a sostegno di Arafat e di una opposizione radicale alla politica "filosionista" americana. "Questa è la Palestina, non l'Afghanistan", scandivano le migliaia di dimostranti per dissuadere George W. Bush dal concepire un "governo fantoccio" nei Territori. "Chiunque pensi di sostituirsi ad Arafat - minaccia un attivista dal volto coperto e con il mitra in mano - sappia che firmerebbe la propria condanna a morte. Il cadavere di un traditore del genere sarebbe appeso in piazza". A sfidare il potere (sempre più traballante) di Arafat è soprattutto Hamas: a Rafah una folla di militanti islamici ha assaltato una stazione di polizia dove era custodito un uomo sospettato di collaborare con i servizi di sicurezza israeliani. Negli scontri seguiti all'assalto, venti persone sono rimaste ferite. **u.d.g.**

## l'intervista

**Avraham Burg**

DALL'INVIATO

**GERUSALEMME** Sul Congresso del Labour, il suo partito, dà un giudizio netto: «Per decenni il Partito laburista è stato identificato e si è identificato nello Stato. Non abbiamo maturato una mentalità per costruire un'alternativa e una presenza nella società dall'opposizione. Ma quanto più ritarderemo un profondo rinnovamento del partito, tanto più ci indeboliremo». Sul discorso di George W. Bush, osserva con la consueta tagliente ironia: «Davvero un bel lavoro. Voleva punire Arafat e invece è riuscito a raf-

forzarlo agli occhi della sua gente». A sostenerlo è Avraham Burg, presidente della Knesset (il parlamento israeliano), nel corso del suo incontro con il segretario dei Ds Piero Fassino.

**Qual è il suo giudizio sull'esito del Congresso laburista?**  
«Si è ritrovata l'unità sull'obiettivo a cui tendere: realizzare una pace fondata su due Stati. Restano le differenze sul percorso e, soprattutto, resta una diversa valutazione sulla nostra presenza in questo governo. Io sono tra quanti ritengono che restare in un governo come quello presieduto da Ariel Sharon sia di ostacolo al raggiungimento

dell'obiettivo della pace».  
**Di diverso avviso è il leader del Labour, e ministro della Difesa, Benjamin Ben Eliezer.**  
«Rispetto la sua posizione ma resto della mia idea. D'altro canto, anche Ben Eliezer sa bene che non possiamo andare alle elezioni come parte di questo governo. Ad un certo punto, dovremmo sfilarci. Ma a quel punto come motiveremo questa decisione? A quel punto avranno facile gioco quanti, da destra, parleranno di calcoli elettoralistici».  
**La pace possibile, la pace perduta. Esistono oggi in campo**

**palestinese dirigenti con cui tentare di riavviare un dialogo produttivo?**  
«Certo che esistono e hanno anche dato vita ad importanti prese di posizione contrarie al terrorismo e a favore di profonde riforme nella vita politica palestinese».  
**Può fare un nome di dirigenti su cui puntare?**  
«Sari Nusseibeh. È l'unico leader palestinese che ha avuto il coraggio di parlare chiaro al suo popolo e dire che i palestinesi non possono insistere sul diritto al ritorno se vogliono davvero realizzare una pace con Israele fondata su due Stati. Pensare che Israele possa accettare

il ritorno nella terra di origine di milioni di palestinesi significa credere che Israele possa accettare la nascita di due Stati palestinesi».  
**Qual è stato il limite di fondo della «stagione di Oslo»?**  
«La ragione profonda della crisi che né noi né i palestinesi abbiamo educato i nostri popoli a rispettarci reciprocamente. Il resto, e cioè il disastro, è venuto di conseguenza».  
**Come valuta la posizione di Yasser Arafat dopo il duro discorso di George W. Bush?**  
«Bush ha inteso esprimere quello che molte persone pensano di Arafat: vale a dire che è un ostacolo

alla pace. Ma i toni usati, e la mancanza di indicazioni concrete su come far ripartire il negoziato, hanno ottenuto l'effetto opposto a quello sperato: quel discorso ha rafforzato Arafat e messo in difficoltà quanti, in campo palestinese, si battono per un ridimensionamento del suo potere assoluto».  
**Dire subito quale è lo sbocco del processo di pace - quello di due Stati - per evitare, nel corso del percorso negoziale, vengano compiuti dalle due parti atti che contrastino con l'obiettivo dichiarato. Può essere l'approccio giusto per far ripartire le trattative?**

«Sì, se serve a garantire un negoziato senza pregiudiziali, da ambedue le parti, su tutte le questioni sul tappeto, a cominciare dal diritto al ritorno, per i palestinesi, e lo smantellamento degli insediamenti, per noi israeliani».  
**Cosa chiedere all'Europa in questo momento cruciale nella crisi israelo-palestinese?**  
«Di non avere complesso di inferiorità nei confronti degli Stati Uniti ma di far valere appieno il suo rilevante peso economico in Medio Oriente per giocare un ruolo da protagonista, a fianco degli Usa, nel rilanciare una strategia di pace».  
**u.d.g.**